



Mosty Mostite
**Studi in onore di
Marcello Garzaniti**

a cura di

Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro,
Francesca Romoli

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

– 34 –

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Salmon (*Università di Genova*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Bidovec (*Università di Udine*)

REDAZIONE

Rosanna Benacchio (*Università di Padova*)
Maria Cristina Bragone (*Università di Pavia*)
Andrea Ceccherelli (*Università di Bologna*)
Giuseppe Dell'Agata (*Università di Pisa*)
Francesca Romoli (*Università di Pisa*)
Laura Rossi (*Università di Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Maria Di Salvo (*Università di Milano*)
Alexander Etkind (*European University Institute*)
Lazar Fleishman (*Stanford University*)
Marcello Garzaniti (*Università di Firenze*)
Lucyna Gebert (*Università di Roma "La Sapienza"*)
Harvey Goldblatt (*Yale University*)
Mark Lipoveckij (*University of Colorado-Boulder*)
Jordan Ljuckanov (*Balgarska Akademija na Naukite*)
Roland Marti (*Universität des Saarlandes*)
Michael Moser (*Universität Wien*)
Ivo Pospíšil (*Masarykova univerzita*)
Krassimir Stantchev (*Università Roma Tre*)



Mosty mostite

Studi in onore di Marcello Garzaniti

a cura di
Alberto Alberti
Maria Chiara Ferro
Francesca Romoli

Firenze University Press
2016

Mosty mostite : studi in onore di Marcello Garaniti / a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli.–
Firenze : Firenze University Press, 2016.
(Biblioteca di Studi slavistici ; 34)

<http://digital.casalini.it/9788864534572>

ISBN 978-88-6453-457-2 (online)

ISBN 978-88-6453-456-5 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici*, (<<http://www.fupress.com/COLLANE/biblioteca-di-studi-slavistici/47>>), fondata per iniziativa dell'Associazione Italiana degli Slavisti, opera in sinergia con la rivista *Studi Slavistici* (<<http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17>>).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti.

Questo volume è stato pubblicato grazie ai contributi del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne (LILEC) dell'Università di Bologna, del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne dell'Università di Chieti-Pescara e del dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa



In copertina: 'm' iniziale glagolitica tratta dal *Vangelo di Assemani* (Biblioteca Vaticana, Cod. Slav. 3, fesk, XI sec., f. 112v).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

CC 2016 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

INDICE

<i>Premessa dei Curatori</i>	11
<i>Tabula Gratulatoria</i>	17

ЛЮБОПЫТСТВОВАТИ ѿ ко́емждо подро́бнѣ , по́вѣсти сочи́нителяю досто́итѣ
Gli slavi e la storia

J.A. Álvarez-Pedrosa	Algunas reflexiones sobre el proceso de cristianización de los eslavos	21
С. Николова	Вклад болгарских славян и болгарского государства в создание и первоначальное распространение славянской письменности	31
L. Pubblici	Note circa la presenza occidentale sulla costa orientale del Mar Nero (secoli XIII e XIV)	53
M.C. Ferro	La reclusione volontaria nelle terre slavo-orientali. Approccio al problema e spunti di riflessione	67
M. Piacentini	Un'eco del terremoto del 1456 nell'Appennino centro-meridionale sui confini della Slavia orientale. L'epistola di Teofil Dederkin al Gran Principe di Moscovia Basilio II	83
S. Toscano	Il primo zar russo e le città vinte nelle fonti del XVI e XVII secolo	103

ѿ не мо́жетъ разо́ритиса писа́нїе
Gli slavi e la scrittura

J. Ostapczuk	Czy cerkiewnosłowiańskie ewangeliarze krótkie były kopiowane z pełnych?	119
--------------	---	-----

A. Alberti	Il Vangelo di Mstislav e la tradizione testuale dei vangeli slavi	135
P. Gonneau	Le vent dans les textes scripturaires en slavon oriental	155
F. Romoli	Le citazioni bibliche nel <i>Poučenie v nedelju syropustnuju</i> . Liturgia, tradizione patristica e memoria collettiva	167
D. Speranzi	Massimo il Greco a San Marco. Un nuovo manoscritto	191

ИМЕНЕМЪ МОИМЪ ВЪСЫ ИЖДЕНѸТЪ : ЯЗЫКИ ВОЗГЛЮТЪ НОВЫ
Gli slavi e le lingue

J.I. Bjørnflaten	Transformation of the Past Active Participles in Northwest Russian	207
A. Trovesi	La famiglia di parole da base [<i>bog</i>] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)	217
M. Perotto	Realtà sociolinguistiche a confronto: Alto Adige e Tatarstan. Aspetti di politica linguistica e pianificazione educativa	229
G. Brogi Bercoff	Identificazione fra lingua e nazione. Un’idea solo romantica?	241
G. Siedina	Cucina russa e lessico italiano. Il caso di ‘Insalata russa’	251

ТВОРИТИ КНИГИ МНѸГИ НЪСТЬ КОНЬЦА...
Gli slavi e le lettere

C. Pieralli	Residui mitici nella cosmografia dell’epica cantata. L’immagine del fiume nei soggetti bylinici	265
G. Moracci	La descrizione di Firenze nelle memorie di viaggio di P. A. Tolstoj (1697-1699)	277
M. Bidovec	Janez Svetokriški e gli animali. Per un’introduzione al ‘bestiario’ del <i>Sacrum Promptuarium</i>	291

P. Lazarević Di Giacomo	“In Pinta studiorum essentia quinta”. The Wine-Drinking and Wine-Making Culture of Illyrian Literary Men in the 18 th Century	307
R. De Giorgi	“Ogni cosa è dentro di te”. Lev Tolstoj e Vasilij Sjutaev	325
S. Garzonio	“Siamo due, siamo soli”. Jurgis Baltrušaitis scrive a Giovanni Papini	339
G. Imposti	Il palindromo in Velimir Chlebnikov: “specchio del suono”	349
R. Morabito	Miloš Crnjanski da <i>Sumatra</i> a <i>Serbia</i>	361
R. Giuliani	“Si scrive ‘guerra’, ma si chiama rivoluzione...” Un’eco russa della Grande Guerra: Leonid Andreev	373
Л. Сальмон	‘Русский писатель’ ходит по ‘Марине’. Шолом-Алейхем в Перви	387
D. Possamai	Divagazioni attorno al <i>roseau pensant</i> pascaliano. <i>The Thinking Reed</i> di Rebecca West e <i>Mysljaščij trostnik</i> di Nina Berberova	403

...и оу́чѣніе мно́гое трѣдѣ плѣти
Gli slavi e la ricerca

R. Caldarelli	In margine alle ricerche di Evel Gasparini. Cultura, lingua e relazioni interetniche	415
М.А. Робинсон, Л.И. Сазонова	Судьба проекта <i>Энциклопедия славянской филологии</i> в 1920-е годы (по архивным источникам)	427

ΔΔΑΝΙΕ ЧЕЛОВѢКА РАСПРОСТРАНѦЕТЪ ЕГО
Un omaggio

М.М. Ferraccioli, G. Giraudo	Ἅγιοι Μαρκέλλοι – Sancti Marcelli – святые маркеллы	451
<i>Bibliografia di Marcello Garzaniti (1985-2015) a cura di C. Pieralli</i>		469
<i>Profilo degli autori</i>		487

Divagazioni attorno al *roseau pensant* pascaliano. *The Thinking Reed* di Rebecca West e *Mysljaščij trostnik* di Nina Berberova

Donatella Possamai

Man is but a reed, the most feeble thing in nature; but he is a thinking reed. The entire universe need not arm itself to crush him. A vapour, a drop of water, suffices to kill him. But if the universe were to crush him, man would still be more noble than that which killed him, because he knows that he dies and the advantage which the universe has over him; the universe knows nothing of this.

Pascal's *Pensees* (West 2010: 4)¹.

Rebecca West doveva nutrire una particolare affezione per il noto pensiero pascaliano² e attribuirgli inoltre una pregnanza di significato tale da trarne il titolo del suo romanzo, ponendone in epigrafe quasi l'intero frammento.

Rebecca West, al secolo Cicely Isabel Fairfield, di origini irlandesi, fu una delle personalità più note del secolo scorso, giornalista, critica letteraria e una delle scrittrici più famose, tanto che il *Time* nel 1947 scelse l'autrice ormai cinquantacinquenne per la sua copertina ed ebbe a definirla "indisputably the world's number one woman writer"³. Cicely Isabel Fairfield, sin da giovanissima, fu sempre socialmente impegnata su più fronti e a soli vent'anni scelse di usare come *pen name* Rebecca West – nell'originale Rebekka, una delle protagoniste di *Rosmerholm (Villa Rosmer)* di Ibsen – a testimonianza del suo precoce impegno nella lotta per l'emancipazione femminile.

Nel 1936, quando esce *The Thinking Reed*, Rebecca West è ormai una scrittrice affermata e una donna adulta, passata attraverso una relazione decennale con H.G. Wells con il quale ebbe anche un figlio, Anthony West, che diverrà a sua volta scrittore. Nel 1930 aveva sposato il banchiere Henry Maxwell Andrews con cui restò fino alla sua morte nel 1968; lei gli sopravviverà altri quindici anni. Non

¹ Qui e oltre le citazioni sono condotte sull'eBook West 2010; non esiste a tutt'oggi una traduzione italiana.

² Si tratta del celebre frammento 186 nella traduzione condotta su M. Le Guern: *Œuvres complètes*, Paris 1998-2000: "L'uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna che pensa. Non serve che l'universo intero si armi per ucciderlo. Ma se l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe comunque più nobile di ciò che l'uccide perché sa di morire e conosce il potere che l'universo ha su di lui, mentre l'universo non ne sa nulla" (Pascal 2013: 81-82). A testimonianza della predilezione dell'autrice lo stesso pensiero viene citato anche in *Black Lamb and Grey Falcon: A Journey Through Yugoslavia* del 1941. Sull'importanza del ruolo di elementi peritestuali quali titoli e epigrafi rimandiamo a Genette 1989.

³ Per una veloce consultazione sulla biografia di Rebecca West cf. Svendsen 2010; un lavoro ormai classico è quello di Victoria Glendinning (1987).

a caso *The Thinking Reed* reca la dedica: “To Henry Maxwell Andrews ‘... Vivamus, quod viximus, et teneamus Nomina, quae primo sumpsimus in thalamo’”⁴.

Il romanzo ha come protagonista una giovane vedova americana, Isabelle Torry, che giunge a Parigi per cercare di dimenticare la recente scomparsa del marito. Qui intesse una relazione con un francese, a proposito del quale il narratore eterodiegetico afferma: “He was so finely made, so well dowered with the dignity of grace, that on all fours he was as little at a disadvantage as a tiger. He was an idiot, but his body did not know it” (West 2010: cap. I). Quest’ultima frase rivela appieno la pungente ironia di cui l’autrice rende spesso bersaglio il genere maschile. Alla scena della brutale rottura con il francese è casuale testimone il vero prescelto di Isabelle, un americano giunto a Parigi proprio per chiederle la mano, ma che dopo aver assistito alla scenata, stupefatto, si ritirerà. *Ex abrupto* Isabelle decide di sposare un industriale francese, Marc Sallafrange, di cui non è affatto innamorata pur apprezzandolo come persona. Tutto il resto del romanzo è dedicato alla storia di questo amore che va consolidandosi nel tempo e che conoscerà alti e bassi, tra cui una lunga depressione della protagonista in seguito alla perdita del figlio non ancora nato e altre vicissitudini. Personaggio di contorno, ma sempre presente, un’amica di Isabelle, la *réfugié* russa Luba (*sic!*), un impasto di bontà d’animo e nobile *naïveté*. Sullo sfondo si delinea costantemente una forte critica alla società europea del tempo e alla natura dei rapporti di genere, che qui vediamo emergere in uno stralcio di conversazione tra marito e moglie:

Yes, our life sometimes forces us into surroundings that are not sufficiently unlike a drain,” he said soberly. “But what would you have us do? Go Bolshevik?”

“Why not?” she asked, as soberly. But his brows came together and he bent on her a kind, teasing smile, as if she had said something endearingly, femininely foolish. She thought, “How queer men are, they cannot detach themselves from their surroundings and criticize them; it is as if they were joined to the earth where they stand by the soles of their feet (West 2010: cap. XIII).

In molti punti del romanzo traspaiono ulteriori giudizi negativi sulla struttura dei rapporti sociali tra i sessi suggerendone la natura classista; alcune di queste posizioni sembrano preconizzare gli assunti piuttosto radicali del femminismo americano della fine degli anni ’60, inizio ’70⁵:

Perhaps men, and the social structure which men have made, saw to it that women were worked till they dropped, so that there should be no force in them that was not expended in the service of their men.

But if that were so, and women must always be friendless, they were sentenced to a privacy of fate which made a living woman not so alive as a living man, a dead woman deader than her dead man (West 2010: cap. V).

⁴ È l’incipit, dagli evidenti echi catulliani, dell’*Epigramma ad uxorem* di Decimo Magno Ausonio di cui la West tralascia l’iniziale “Uxor”.

⁵ Per una attenta disamina del femminismo della West cf. Scott 1991.

Nella recensione apparsa su *The New York Times*, subito dopo l'uscita del romanzo, Louis Kronenberger mette in giusto risalto lo spirito critico che salda la struttura di tutto il romanzo e osserva acutamente:

What finally does satisfy us as thinking beings, what does make the scenes significant as well as thrilling, is no creative purity on Miss West's part, but a critical purposefulness. She possesses a rare gift – not mere critical clarity, but downright critical intensity; and that has at times the appearances of creative fire (Kronenberger 1936).

Il “fuoco creativo” della West si sostanzia quindi in critiche radicali al ruolo della donna nella società dell'epoca; il portato ontologico del pensiero pascaliano diventa la chiave di lettura di tutto il romanzo e il modello che informa il percorso della protagonista, Isabelle Torry, che attraversando la vita, riuscirà a rimanere fedele a quell'ideale di “canna pensante”⁶ declinato al femminile.

Ventidue anni più tardi vi sarà un'altra scrittrice, di una decina d'anni più giovane della West, che deciderà di usare lo stesso titolo per una sua opera. È una Nina Berberova ormai cinquantasettenne, con due matrimoni alle spalle⁷, quella che nel 1958 scrive *Mysljaščij trostnik*. Corre ormai l'ottavo anno del suo esilio americano ed è anche l'anno in cui comincerà la sua carriera accademica all'università di Yale. Prima dell'approdo americano, i suoi vagabondaggi per l'Europa si erano protratti a lungo; sin dai primi anni venti, inizialmente insieme al primo marito, Vladislav Chodasevič, aveva seguito i percorsi classici di molti altri *émigrés* russi di quegli anni. Nella sua terra natale avrà occasione di tornare soltanto nel 1989⁸, a quattro anni dalla morte.

La narrazione del *Mysljaščij trostnik* berberoviano è condotta dalla protagonista in prima persona ed il *plot* è estremamente lineare: due amanti, lei, di origine russa ma trapiantata a Parigi, lui svedese, sono costretti a lasciarsi all'inizio della seconda guerra mondiale. Lei resta a Parigi mentre lui torna in Svezia. Finita la guerra, lei si reca a Stoccolma per altri motivi e qui ritrova Ejnar, il suo primo amore, sposato con un'italiana ed ormai appiattito in una banale quotidianità. L'epilogo avviene a Venezia, dove lei ha raggiunto la coppia e dove rifiuta di diventare l'amante di Ejnar, pur amandolo ancora:

– Я завтра уеду, Эйнар, – и я смотрю на него внимательно и близко вижу его глаза, – и я хочу вам сказать на прощанье, что я кое-чему научилась за эти годы. Теперь, когда приоткрывается дверь или приподнимается решетка – слезы благодарности больше не душат меня, нет, не душат! Я не всякой возможностью пользуюсь и не всякому разрешению кланяюсь. После всего, что я видела, мне не хочется быть, даже в самом малом, той серой скотинкой, которую мобилизу-

⁶ O forse, meglio, “giunco pensante”, ma su questo torneremo più avanti.

⁷ E un terzo con un russo naturalizzato americano per problemi di permesso di soggiorno.

⁸ Per la biografia e una bibliografia generale sull'opera della Berberova cf. Deotto 2009.

ют, муштруют, гонят куда-то, кормят пломбирами или морят голодом, наказывают или дают орден за хождение по струнке (Berberova 1994a: 257).

Il *Mysljaščij trostnik* berberoviano è stato più volte letto e interpretato attraverso la rifrazione del pensiero pascaliano nella nota poesia di Tjutčev del 1865 *Pevučest' est' v morskich volnach...*⁹:

Певучесть есть в морских волнах,
Гармония в стихийных спорах,
И стройный мусикийский шорох
Струится в зыбких камышах.
Невозмутимый строй во всем,
Созвучье полное в природе, –
Лишь в нашей призрачной свободе
Разлад мы с нею сознаем.
Откуда, как разлад возник?
И отчего же в общем хоре
Душа не то поет, что, море,
И ропщет мыслящий тростник?
И от земли до крайних звезд
Всё безответен и поныне
Глас вопиющего в пустыне,
Души отчаянной протест?

La protagonista stessa afferma verso la fine del racconto:

– Вы знаете, Эйнар, – говорю я, не отнимая у него руки, – у меня в юности было однажды тяжелое разочарование (это я вам рассказываю о русских стихах), когда я узнала, что наш великий поэт Тютчев свою лучшую строку украл у одного француза. Я, собственно, до сих пор от этого не оправилась (Berberova 1994a: 256).

Il racconto si chiude quindi con una separazione ineluttabile dettata dal bisogno primario della protagonista di mantenere una posizione etica, con un definitivo atto di rifiuto di qualsiasi compromesso, ben sottolineato dall'immagine di una Venezia che scompare: “Свойство Венеции: исчезать мгновенно, не бежать за поездом, не кивать то слева, то справа, как делают другие города, которые оставляешь, а куда-то проваливаться в один миг, будто ее нет и никогда не было” (Berberova 1994a: 257). La chiusa era stata anticipata e resa ipotizzabile dalla teorizzazione della *no man's land*, quella terra di nessuno, luogo dell'animo umano dove ciascuno è padrone di se stesso e dei suoi pensieri, dove la persona, uomo o donna che sia, può condurre un'altra vita libera: “Я была, как всегда в жизни, полной и одиночной хозяйкой моего *no man's land'a*” (Berberova 1994a: 239). Il concetto stesso

⁹ Anche nell'epigrafe tjutceviana troviamo un verso di Decimo Magno Ausonio, con la modifica dell'originale “est et”: “Est in arundineis modulatio musica ripis” (Tjutčev 1965: 199).

di *no man's land* e la forza assertiva con cui la protagonista lo esprime¹⁰ ci sembrano ricordare non tanto il mormorare del pur pensante giunco tjutčeviano quanto piuttosto la forza morale e la ferma compostezza dell'originaria canna di Pascal: "Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. È da qui che bisogna partire, non dallo spazio e dalla durata, che noi non sapremmo riempire. Impegniamoci quindi a pensare bene: ecco il principio della morale" (Pascal 2013: 82)¹¹. È nel pensiero, sostanza intangibile della *no man's land* che la protagonista trova rifugio.

Nel confrontare il frammento di Pascal e la poesia di Tjutčev, Sarah Pratt ne rileva gli elementi comuni: "Here we find a 'thinking reed', water imagery and a troubled relationship between man and the universe"; non manca però di sottolineare la profonda diversità di atteggiamento tra il filosofo e il poeta:

But the sense derived from the combination of these elements is a vastly different one, for Pascal posits man's consciousness, his ability to think, as the basis of his superiority to nature rather than as a source of undesirable discord. [...] Tjutčev [...] nonetheless disagrees with Pascal on the crucial issue of consciousness: Pascal maintains that thought, or rational consciousness is man's gravest metaphysical problem; Tjutčev here portrays it as the root of man's gravest metaphysical problem (Pratt 1983: 216)¹².

Per Pascal quindi è la fede autoconsapevole in Dio, che potremmo più lamentevolmente intendere come un atteggiamento profondamente etico nei confronti dell'universo, a rendere l'uomo "pensante", – tutta la forza semantica cade su quel pensante – laddove per Tjutčev proprio quell'essere "pensante" sembra porsi alla base della percezione disarmonica del mondo e della conseguente infelicità dell'uomo. E la Berberova Pascal lo conosceva bene, in *Kursiv moj* il nome di Pascal ricorre più volte e nel dicembre 1939 la scrittrice annota:

¹⁰ Мне с самых ранних лет юности думалось, что у каждого человека есть свой *no man's land*, в котором он сам себе полный хозяин. Видимая для всех жизнь – одна, другая принадлежит только ему одному, и о ней не знает никто. Это совсем не значит, что, с точки зрения морали, одна – нравственная, а другая – безнравственная, или, с точки зрения полиции, одна – дозволенная, а другая – недозволенная. [...] Мне жаль людей, которые бывают одни только у себя в ванной комнате, и больше нигде и никогда (Berberova 1994a: 237-238).

¹¹ La "dignità della canna pensante" è un'immagine che torna anche nella *Nausée* del 1938 di Jean Paul Sartre; Antoine Roquentin, il protagonista, al culmine di una delle sue visioni apocalittiche esclama: "Je m'adosserai à un mur et je leur crierais au passage: 'Qu'avez-vous fait de votre science? Qu'avez-vous fait de votre humanisme? Où est votre dignité de roseau pensant?'" (Sartre 1981: 189).

¹² Naturalmente ai fini del presente lavoro il confronto tra il filosofo e il poeta si limita unicamente ai materiali considerati; per una trattazione comparativa approfondita rimandiamo all'ampio lavoro di Boris Tarasov e, più precisamente, al capitolo *F.I. Tjutčev i Paskal' (antinomii bytija i soznanija v svete christianskoj ontologii)* (Tarasov 2009: 286-319).

Я прочитала книгу Паскаля о Христе. Особенно меня поразило то место, где Паскаль говорит с большой симпатией о наивности Христа (Berberova 2014: 483).

Queste differenti interpretazioni del racconto della Berberova, più ‘tjutčeviane’ o più ‘pascaliane’, potrebbero costituire una delle motivazioni delle notevoli variazioni che la traduzione del titolo originale presenta nelle differenti lingue: dal *Giunco mormorante* italiano, dove il rimando all’ormai attestata, ancorché non elegante, “canna” pascaliana si perde quasi completamente¹³, al tedesco *Das rauschende Schilfrohr*, pressoché equivalente all’italiano in quel *rauschende* ma che conserva vivido il richiamo a Pascal nel sostantivo, per giungere a *Le Roseau révolté*, *La caña rebelde* (tradotto però dal francese), e chiudere con un laconico *The Revolt*. Forse per Marian Schwartz, la traduttrice accreditata della Berberova in lingua inglese, erano ancora vivi gli echi di *The Thinking Reed* di Rebecca West, – ma siamo nel campo delle supposizioni –; sta di fatto che in francese, spagnolo e soprattutto in inglese il titolo accentua quel carattere di resistenza e di opposizione (come articolazioni del pensiero) che sono, a nostro avviso, elementi portanti dell’opera della Berberova.

Con ottime probabilità l’autrice del *Mysljaščij trostnik* conosceva il romanzo omonimo della West; il nome di Rebecca torna più volte nella *Železnaja ženščina*, e la Berberova ne aveva quantomeno sentito parlare già dai tempi della *liaison* della West con H.G. Wells¹⁴:

Он [H.G. Wells] был много лет связан с Ребеккой Уэст, от которой имел шестилетнего сына, но отношения за последний год стали уже не совсем те, что были (он разорвал с ней в 1923 году). Ее книги имели огромный успех у читателей, ее окружали в Лондоне поклонники, она становилась знаменитостью, ее ловили издатели, и деньги сыпались на нее. И он стал с ней жесток и даже иногда груб: в Париже, где они недавно были вместе, в гостинице, когда он пошел к Анатолю Франсу и она попросила взять ее с собой, он сказал, чтобы она сидела дома, потому что она там будет ему мешать и все равно она недостаточно красива, чтобы идти в гости к Франсу. Как она любила его когда-то! Но он, кажется, убил эту любовь такими ответами, своей требовательностью к ней и несносными капризами. А она больше, чем им, сейчас увлечена пришедшей к ней славой (Berberova 2001: 331).

¹³ Tant’è che la curatrice ha premesso al testo l’intera poesia di Tjutčev, compiendo un’operazione piuttosto incisiva sul peritesto.

¹⁴ La conoscenza con Wells data dal soggiorno di questi nella famosa casa di Gor’kij nel Kronverksij Prospekt a Pietrogrado nel 1920, periodo in cui vi abitavano anche Chodasevič e Berberova (Berberova 2014: 219-220). Talvolta, come vedremo anche più avanti, le notizie fornite dalla Berberova nelle sue opere sono fonte di controversie, e non solo per il complesso rapporto tra memorie, scrittura creativa e fiction: cf. Peterson 2001.

Irina Vinokurova, che ha lavorato a lungo sul fondo donato dalla Berberova all'archivio dell'università di Yale¹⁵, in un interessante articolo del 2012¹⁶, rivela interessanti echi e consonanze tra *Kursiv moj* e i primi tre volumi delle memorie di Simone de Beauvoir, (*Mémoires d'une jeune fille rangée*, *La Force de l'âge*, *La Force des choses*, l'ultimo è *Tout compte fait*), giungendo ad affermare:

Сопоставление “Курсива” с автобиографической прозой Бовуар обнаруживает множество других пересечений, большинство из которых не может быть списано на простую случайность. Налицо напряженный диалог с Бовуар, идущий на всем пространстве “Курсива”, хотя афишировать этот диалог Берберова отнюдь не стремится (Vinokurova 2012).

Vinokurova segue passo passo l'opera della Berberova confrontandola con le memorie della de Beauvoir e enumerando convincentemente i paralleli sia da un punto di vista strutturale, sia da un punto di vista delle tematiche affrontate, tra cui, non ultimo, il problema dell'autorealizzazione di una scrittrice, sul piano professionale e sul piano personale.

Tra *The Thinking Reed* e *Mysljaščij trostnik* esiste un filo sottile che non siamo in grado di dipanare come vorremmo: si dovrebbe cercare a lungo nelle carte berberoviane per trovare, forse, qualche riferimento diretto; carte che comunque, come suggerisce Vinokurova, la Berberova era molto attenta nel vagliare, lasciando solo ciò che le sembrava opportuno e cancellando o distruggendo quanto le pareva inappropriato.

Due scrittrici, due donne, sicuramente diverse, la West e la Berberova, con un comune interesse per i destini femminili e un comune apprezzamento per quelle donne (e protagoniste delle loro opere) che riescono a vivere e non solo a sopravvivere¹⁷, nonostante tutti gli ostacoli che la sorte, il mondo, la società pongono sul loro cammino. E con il titolo di un'opera in comune, quel *roseau pensant* scomparso nelle traduzioni del *Mysljaščij trostnik*. Resta comunque un ragionevole interrogativo: chissà se la Berberova intendeva in qualche modo rispondere al *Thinking reed* della West, riappropriandosi così di una tradizione che sentiva profondamente sua.

¹⁵ Che ha utilmente inserito in rete anche una descrizione dettagliata del fondo *Nina Berberova Papers*, General Collection, MSS 182, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University: <<http://drs.library.yale.edu/HLTransformer/HLTransServlet?style=yul.ead2002.xml&pid=beinecke:berb&query=&clear-stylesheet-cache=yes&hlon=yes&big=&adv=&filter=&hitPageStart=&sortFields=&view=tp#titlepage>>.

¹⁶ E anche in una recente intervista rilasciata a Ivan Tostoj (2015).

¹⁷ Parafrasando il titolo dell'articolo sulla Berberova di Sergej Kostyrko, *Ižit', čtoby žit'* (Kostyrko 1991: 216) che a sua volta gioca con il titolo di uno dei capitoli della *Železnaja ženščina*, *Žit', čtoby vyžit'* (Berberova 2001: 470).

Bibliografia

- Berberova 1988: N.N. Berberova, *Le Roseau révolté*, trad. di L. Jurgenson, Arles 1988.
- Berberova 1989: N.N. Berberova, *The Revolt*, trad. di M. Schwartz, New York 1989.
- Berberova 1993: N.N. Berberova, *Das rauschende Schilfrohr*, in: *Der Traum von Liebe, die bleibt. Drei Novellen*, trad. di A. Kamp, Berlin 1993, pp. 51-119.
- Berberova 1994a: N.N. Berberova, *Mysljaščij trostnik*, in: *Rasskazy v izgnanii*, Moskva 1994, pp. 225-258 (trad.it. di D. Sant'Elia, *Il giunco mormorante*, Milano 2012²⁰ [1990]).
- Berberova 1994b: N.N. Berberova, *La resurrección de Mozart. La caña rebelde. Astachev en Paris*, Barcelona 1994.
- Berberova 2001: N.N. Berberova, *Železnaja ženščina*, Moskva 2001 (trad.it. di P. Deotto e Ju. Dobrovol'skaja, *Storia della baronessa Budberg*, Milano 1993).
- Berberova 2014: N.N. Berberova, *Kursiv moj. Avtobiografija*, Moskva 2014 (trad.it. di Ju. Dobrovol'skaja, *Il corsivo è mio*, Milano 1989).
- Deotto 2009: P. Deotto, *Nina Nikolaevna Berberova*, in: *Russi in Italia*, <<http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=670>> (ultimo accesso: 06.07.2015).
- Genette 1989: G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, a cura di C. Cederna, Torino 1989.
- Glendinning 1987: V. Glendinning, *Rebecca West: a Life*, New York 1987.
- Kostyrko 1991: S. Kostyrko, *Vyžit', čtoby žit'*, "Novyj mir", 1991, 9, pp. 216-221, cf. <<http://magazines.russ.ru:81/project/arss/ezheg/kostyr.html>> (ultimo accesso: 12.07.2015).
- Kronenberger 1936: L. Kronenberger, *The New Novel by Rebecca West*, "The New York Times", 08.03.1936, cf. <<https://www.nytimes.com/books/00/09/10/specials/west-reed.html>> (ultimo accesso: 06.05.2015).
- Pascal 2013: B. Pascal, *Pensieri. Antologia di testi filosofici*, Bologna 2013² (2012¹).
- Peterson 2001: N. Peterson, *The Private "I" in the Works of Nina Berberova*, "Slavic Review", LX, 2001, 3, pp. 491-512.
- Pratt 1983: S. Pratt, "Antithesis and Completion": *Zabolockij Responds to Tjutčev*, "The Slavic and East European Journal", XXVII, 1983, 2, pp. 211-227.

- Sartre 1981: J.P. Sartre, *La nausée*, in: *Œuvres romanesques*, Paris 1981.
- Scott 1991: B.K. Scott, *Refiguring the Binary, Breaking the Cycle: Rebecca West as Feminist Modernist*, "Twentieth Century Literature", XXXVII, 1991, 2, pp. 169-191.
- Svendsen 2010: J. Svendsen, *Rebecca West. Biography*, in: *The Modernism Lab at Yale University*, 2010, <http://modernism.research.yale.edu/wiki/index.php/Rebecca_West#cite_ref-0>.
- Tarasov 2009: B.N. Tarasov, "Mysljaščij trostnik". *Žizn' i tvorčestvo Paskalja v vosprijatii russkich filosofov i pisatelej*, Moskva 2009² (2004¹).
- Tjutčev 1965: F.I. Tjutčev, *Lirika*, a cura di K.V. Pigarev, Moskva 1965.
- Tolstoj 2015: I. Tolstoj, *Restavriruja Ninu Berberovu*, "Radio Svoboda", 09.06.2015, <<http://www.svoboda.org/content/transcript/27067132.html>> (ultimo accesso: 11.07.2015).
- Vinokurova 2012: I. Vinokurova, "Kogo vybrat' primerom? U kogo mne učit'sja?" *Nina Berberova i Simona de Bovuar*, "Voprosy literatury", 2012, 2, pp. 295-236, cf. <<http://magazines.russ.ru/voplit/2012/2/v3.html>>, (ultimo accesso: 12.08.2015).
- West 2010: R. West, *The Thinking Reed*, New York 2010.

Abstract

Donatella Possamai

Digressions about le roseau pensant: Rebecca West's The Thinking Reed and Nina Berberova's Mysljaščij trostnik

Through an analysis of the works *The Thinking Reed* by Rebecca West and *Mysljaščij trostnik* by Nina Berberova, the author aims to reveal the two writers' common pattern; if, on the one hand *The Thinking Reed* raises the question of gender equality in society, on the other *Mysljaščij trostnik* is clearly a woman's claim on the dignity of human beings. The author suggests that the choice of the same title (the Russian *mysljaščij trostnik* means exactly 'thinking reed' in English) recalls Blaise Pascal's well-known *Think*. If this is out of the question regarding West, even in Berberova's short novel, whose title has always been thought to be derived from Tjutčev's famous poem *Est in arundineis modulatio musica ripis*, (in which the poet re-elaborates the subject of the French philosopher's *pensée*), one cannot avoid linking it to an immediate suggestion drawn from Pascal.